

Le motivazioni di solito addotte al riguardo sono di quattro ordini: povertà di mezzi economici per poter completare gli studi necessari per raggiungere la laurea e il conseguente bisogno di provvedere a spese più urgenti; una certa pigrizia da parte dello stesso Escrivá; la non necessità di ottenere subito i titoli accademici; infine, una motivazione spirituale.

Ai primi due motivi accenna lo stesso Escrivá nei suoi *Apuntes íntimos*, parlando della povertà di mezzi<sup>49</sup> e di pigrizia da parte sua<sup>50</sup>, in testi regolarmente citati nelle fonti opusdeiste.

Alla motivazione spirituale, invece, accenna Alvaro del Portillo, nella sua testimonianza in favore della beatificazione di Escrivá edita nel *Summarium*: il desiderio di rinunciare a una carriera ecclesiastica avrebbe indotto Escrivá a non presentare la sua tesi nell'anno accademico 1924-1925<sup>51</sup>.

Alla non necessità di ottenere i titoli accademici una volta terminati gli studi fa appello Francesc Castells i Puig nel suo studio sugli studi di teologia di Escrivá<sup>52</sup>, con l'aggiunta che «ottenere i gradi era

i testi adottati per le varie discipline, i nomi degli studenti, la loro provenienza, la sede dell'università ecc. ecc., riesce a non dire che Escrivá non aveva mai sostenuto gli esami per il baccellierato, la licenza e la laurea in teologia.

<sup>49</sup> Ecco quanto scriveva Escrivá nel dicembre del 1937, durante i suoi esercizi spirituali a Pamplona: «Hacer la tesis de derecho y, si puede ser, los grados en Teología... No hice, a su tiempo, los de Teología, porque murió mi padre... y nadie me ayudó económicamente a hacerlos...» (Dagli *Apuntes íntimos*, n. 1445, citato in *Biographia documentata*, pag. 533 e 547-548). Ed ecco quanto testimoniato da mons. Alvaro del Portillo al processo per la beatificazione di Escrivá: «Come tutti gli aspiranti al dottorato, cominció a lavorare alla tesi dottorale; ma in seguito..., anche perché non volle sostenere la spesa delle tasse accademiche, preferendo destinare quei soldi a necessità più urgenti, lasciò da parte la tesi, che terminò e discusse vent'anni dopo presso l'Università Lateranense a Roma» (*Summarium*, pag. 61, n. 228). Si noti qui, per inciso, che Escrivá discusse la tesi presso la Pontificia Università Lateranense non vent'anni, ma trent'anni dopo i suoi studi di teologia.

<sup>50</sup> Prada, *El fundador...*, I, pag. 249-250: «...he pensado mucho en la torpeza mía, al no haberme graduado, a su tiempo, en Zaragoza...», citando *Apuntes íntimos*, n. 1090, del dicembre 1933.

<sup>51</sup> «...Rimandò all'anno accademico 1924/25 la discussione della tesi dottorale, che preparò ma non presentò, con l'intenzione esplicita di rinunciare così ad ogni possibilità di fare una "carriera" ecclesiastica. La tesi era sull'ordinazione di meticci e figli di meticci dopo la scoperta dell'America...» (*Summarium*, pag. 44, n. 164).

<sup>52</sup> Francesc Castells i Puig, *Gli studi di teologia...*, cit., pag. 115: «I titoli accademici erano necessari ai sacerdoti che si dedicavano all'insegnamento in seminario o in università... era più frequente che il conseguimento fosse posposto fino a quando il conferimento di un incarico lo richiedeva. Se tale circostanza non si presentava, i titoli non risultavano di grande interesse».